

È urgente rivedere questa assurda Direttiva sulle risoluzioni bancarie. Lo dice anche Visco

DI ANGELO DE MATTIA

Nell'audizione di martedì alla Commissione Finanze del Senato, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha dato un elenco dettagliato di tutti gli interventi effettuati sulle banche in difficoltà, con particolare riferimento ai quattro istituti salvati. Visco ha chiarito poteri e limiti della Vigilanza, cominciando con il rilevare che questa non può sistematicamente subentrare agli azionisti quando prendono decisioni imprudenti o poco lungimiranti, e precisando che l'esercizio del potere sanzionatorio della Banca così come le diffuse segnalazioni all'Autorità giudiziaria non hanno sempre fatto sì che la reazione degli istituti coinvolti fosse stata tempestiva o che fossero state subito adottate misure correttive. Ad aggravare la situazione hanno contribuito condotte a volte fraudolente di alcuni esponenti di vertice. Ma la Vigilanza non ha poteri e capacità di investigazione illimitati.

Per non considerare esaustivo il chiarimento reso in questa prima parte della relazione bisognerebbe avere elementi precisi, fondati, analitici e razionali quanto le considerazioni di Visco. Si può parlare dei tempi degli interventi, ma a condizione che si tengano ben presenti i limiti e le caratteristiche dell'azione della Vigilanza. Tutto sommato, si può dire che questa parte dell'audizione costituisce, per quel che riguarda la Banca d'Italia, un elemento a favore di una più ampia indagine conoscitiva, ma non per dare il via a una Commissione parlamentare di inchiesta con poteri da Autorità giudiziaria, che finirebbe per frenare l'azione della Magistratura: questa deve essere quanto più sollecita e rigorosa possibile nelle vicende che riguardano i casi di *mala gestio* e in cui si prospettano anche ipotesi di bancarotta. Vi sono, dunque, elementi perché una

valutazione approfondita sul seguito venga curata anzitutto dal presidente della Commissione Finanze, Mauro Marino. Si possono raggiungere risultati soddisfacenti senza mettere in piedi un mostro quale sarebbe l'inchiesta parlamentare, come la storia insegna, che getterebbe tutto in partigianeria di opposte politiche e sollevarebbe il classico polverone, al diradarsi del quale non resterebbe nulla, se non possibili danni per tutti sotto il profilo dell'immagine e della credibilità. Quanto al *burden sharing* e al *bail-in*, Visco ha fatto affermazioni alquanto importanti sia per la ricostruzione della vicenda delle quattro banche sia per le prospettive della relativa normativa. In merito alla prima, ha ricordato che più volte la Commissione Ue aveva esplicitato la propria posizione al governo italiano chiarendo che, in base alla Comunicazione dell'agosto 2013, l'eventuale intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi sarebbe stato considerato aiuto di Stato, a meno che non si fosse trattato di misura puramente volontaria. La posizione fu formalizzata solo il 19 novembre, quando il degrado della situazione tecnica delle banche in questione era arrivato a uno stadio irreversibile e bisognava agire: di qui la promozione della risoluzione. L'unica, ma importante argomentazione che si potrebbe opporre al riguardo è che la Comunicazione del 2013 doveva essere radicalmente contrastata dal governo in carica, non essendo, come ha ricordato l'Avvocato generale presso la Corte di giustizia europea, né un regolamento, né una direttiva e, come tale, essendo priva di qualsiasi cogenza. Ciò purtroppo non è avvenuto. Quanto al *bail-in*, Visco, che ha dettagliatamente ricostruito la valutazione delle sofferenze dei quattro istituti trasferite alla bad bank, il cui valore è stato ricalcolato venerdì scorso in media al 31% per la porzione garantita da ipoteca e al

7,3% per la chirografia, ha rilevato che uno strumento volto a ridurre l'impatto di una crisi non può creare le premesse per farla scoppiare. La Banca d'Italia avrebbe voluto, e in tal senso aveva agito, un *bail-in* di carattere contrattuale, applicato solo a titoli di nuova emissione, con esplicita clausola che prevedesse il potere delle autorità di svalutare o convertire i crediti all'avvio della risoluzione. Questa linea non è passata. Poiché, però, l'impostazione della Direttiva Brrd, di cui è parte il «salvataggio interno», può comportare gravi rischi per la stabilità finanziaria, anche per l'esclusione di interventi pubblici temporanei, allora va rivista, come del resto sostiene lo stesso rapporto sulla stabilità finanziaria del Fmi. Per l'incisività delle argomentazioni sui rischi sviluppate da Visco e per i caratteri di questi ultimi, si ritiene qui che non si possa attendere il 2018, anno previsto dalla stessa Direttiva per un'eventuale revisione, ma che sia necessario agire subito, ricercando in sede Ue le necessarie alleanze. E a questa iniziativa andrà accoppiata l'altra per completare la terza gamba dell'Unione bancaria, con un sistema di assicurazione dei depositi pienamente mutualizzato a livello europeo. Le considerazioni sulle prospettive e sull'esigenza di essenziali modifiche normative da parte di un autorevole e credibile governatore qual è Visco, danno forza a chi sostiene l'urgenza di queste modifiche. A maggior ragione ora che si vorrebbe limitare l'investimento in titoli pubblici da parte delle banche. (riproduzione riservata)

